

FRANCESCA MECATTI

*Palazzeschi traduttore e il gusto del comico*

In

*Le forme del comico*

Atti delle sessioni parallele del XXI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Firenze, 6-9 settembre 2017

a cura di Francesca Castellano, Irene Gambacorti, Ilaria Macera, Giulia Tellini

Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2019

Isbn: 978-88-6032-512-9

Come citare:

[http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms\\_codsec=14&cms\\_codcms=1164](http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=1164) [data consultazione: gg/mm/aaaa]

FRANCESCA MECATTI

*Palazzeschi traduttore e il gusto del comico*

*Attraverso puntuali riscontri testuali l'intervento si propone di verificare in Palazzeschi traduttore di Stendhal la presenza del gusto per il comico. Fra il marzo e il maggio del 1944 lo scrittore si applica infatti alla traduzione di «Rosso e nero»: la riformulazione del capolavoro francese intensifica le note comiche e tragiche dell'originale. Le diverse movenze si intrecciano realizzando un particolare accordo, che meglio si comprende se proiettato sullo scenario tragico della guerra.*

Per definire il perimetro di questo intervento è indispensabile una precisazione.

Mi soffermerò infatti sulla traduzione di *Le rouge et le noir* di Stendhal che Palazzeschi realizza a Roma fra il marzo e il maggio 1944; il suo titolo è *Rosso e nero*. Una traduzione che segna il ritorno a un autore amato in gioventù, Stendhal appunto, e in particolare a un personaggio, quello di Julien Sorel, in gioventù apprezzato nel clima eversivo delle avanguardie. Palazzeschi compie questa traduzione in una Roma ferita dai bombardamenti e degradata dalla quotidiana violenza, perseguendo la sua egotistica *chasse au bonheur* con un personale attraversamento del testo. Per comprendere il gusto del comico che si manifesta nella traduzione con un'originale tensione stilistica è dunque necessario ricostruire brevemente il contesto in cui questa stessa operazione si compie.

Dal febbraio 1941 Palazzeschi abita a Roma, nel centralissimo quartiere Colonna, in via dei Redentoristi 9, dove si è trasferito al quinto e ultimo piano di palazzo Capranica. È proprio a Roma che Palazzeschi torna a Stendhal. Come è possibile scoprire sulla scorta di un'«opera mondo» quale *Arrigo Beyle milanese* di Luigi Foscolo Benedetto (Firenze, Sansoni, 1942), il «Bilancio dello stendhalismo italiano» nei primi quarant'anni dello scorso secolo è infatti un bilancio attivo cui partecipa anche lo scrittore fiorentino. Scorrendo la biografia di Palazzeschi sono varie le occasioni in cui questo incontro si rinnova: in gioventù, nel segno del beylismo d'inizio secolo echeggiato dal «Leonardo»; più tardi con Papini e Soffici; quindi nella vesti di polemista, su «Lacerba», nel febbraio 1915.

In particolar modo fra il marzo e il maggio 1944 le tappe del ritorno a Stendhal sono scandite con l'evidenza delle note autografe nell'esemplare di *Le Rouge et le Noir* della biblioteca di Palazzeschi, pubblicato nel 1926 da Calmann Lévy. Di nobile tradizione e al tempo stesso alla portata di tutti, il testo Calmann Lévy ha le credenziali giuste per comparire nella collezione di Aldo, un'«insalatina fatta di tutte cose appetitose», a sentir lui, non un florilegio di rarità o cimeli<sup>1</sup>.

Le annotazioni delle date della traduzione vanno dal 13 marzo 1944 all'8 maggio 1944. Scorrere queste registrazioni significa intravedere la scansione quotidiana del lavoro. E accostare le notazioni alla cronaca dei mesi romani vuol dire collocare, una volta di più, il lavoro tenace dell'officina palazzeschiana sullo sfondo di un dramma.

Giovedì 23 marzo 1944, lo scrittore ha da poco finito di tradurre il capitolo 17 del romanzo (*Un re a Verrières*, 20 marzo): è il venticinquesimo anniversario dell'adunata mussoliniana di piazza San Sepolcro a Milano e della fondazione del fascismo; in via Rasella (a pochi minuti da via dei

---

<sup>1</sup> *Palazzeschi allo specchio*, in «Omnibus», I, 9, 29 maggio 1937, p. 6. Sulla biblioteca di Palazzeschi si vedano GINO TELLINI, *L'officina dello scrittore*, nell'opera collettiva *L'opera di Aldo Palazzeschi*, Atti del Convegno internazionale (Firenze, 22-24 febbraio 2001), Firenze, Olschki, 2002, pp. 15-23 e SIMONE MAGHERINI, *Introduzione*, in *La biblioteca di Aldo Palazzeschi*, a sua cura, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2004, pp. IX-XXVIII.

Redentoristi) i gappisti mettono a segno l'attentato contro l'Undicesima compagnia del *Polizei-regiment* «Bozen».

L'indomani, 24 marzo, è il giorno della strage delle Fosse Ardeatine.

Il 17 aprile Palazzeschi sta traducendo il capitolo 43, *Un complotto*; nel quartiere Quadraro i nazisti effettuano uno dei più imponenti rastrellamenti fra quelli subiti da Roma<sup>2</sup>.

La storia del manoscritto si sovrappone con ironia tragica agli eventi luttuosi. La fatica della traduzione e il passaggio attraverso di un testo di così intenso egotismo costituiscono senza dubbio un'ancora di salvezza di fronte all'abisso infernale del presente; ma non si può fare a meno di chiedersi se il desiderio di vivere di Julien Sorel, a costo di parere frivoli e sconvenienti, non siano stati, proprio in quei giorni, più che una consolazione, una riaffermazione delle ragioni della vita su quelle della morte anche per l'uomo Palazzeschi.

Scriveva Massimo Colesanti, uno dei più importanti studiosi di Stendhal, francesista e traduttore a sua volta, a proposito di *Rosso e nero*.

Mi è sembrato di ascoltare una sonata a quattro mani, con i suoi accordi all'unisono eppure intrecciati e come sovrapposti; una composizione a me già ben nota, ma densa d'interventi, variazioni, fughe, intermezzi, e con omissioni o aggiunte opportune e calzanti. [...] E so bene del resto quanto lo stile di Stendhal non cambi molto da una pagina di critica, di viaggio o autobiografica, a quella d'un romanzo o d'una novella. Uno stile essenziale, asciutto ma non secco al punto che le "ragioni del cuore" non possano apparire anche nelle pieghe più nascoste<sup>3</sup>.

Se, come osserva Jean Starobinski, «l'antilirismo di Stendhal è un rifiuto di accordare un qualsiasi valore all'intensità della parola, sempre distante da ciò che essa pretende di esprimere»<sup>4</sup>, le scelte di Palazzeschi in qualità di traduttore non potevano essere più felici: infedeltà alla lettera del testo e deciso viraggio verso il suo godimento estetico. La tattica messa a punto lascia scorrere liberamente il racconto facendo intuire con maggior evidenza o rendendo addirittura esplicito ciò che Stendhal allude o presuppone.

Si veda, ad esempio, come restituisce in italiano tutta la perfidia di un aggettivo come «galant» (CL, I, p. 125)<sup>5</sup> ponendosi nella prospettiva del marito irato, ferito e desideroso di vendetta:

In un altro racconto udito al Casino, un marito si era assicurato della propria disgrazia attaccando con della cera un capello a guisa di sigillo alla porta di sua moglie e a quella del suo bello<sup>6</sup>.

Poco oltre rilegge con tono malevolo e sarcastico la descrizione di Valenod: il meramente referenziale «son père n'avait six cents livres de rente» (CL, I, pp. 140-141) diviene «il padre [...] non gli aveva lasciato il becco di un quattrino»; l'abito «che tutti gli avevano visto durante la gioventù» è

<sup>2</sup> CESARE DE SIMONE, *Roma città prigioniera. I 271 giorni dell'occupazione nazista (8 settembre 1943-4 giugno 1944)*, Milano, Mursia, 1994, pp. 107-122.

<sup>3</sup> MASSIMO COLESANTI, *Del tradurre Stendhal. Per una premessa*, in Stendhal, *Rosso e nero*, traduzione di Aldo Palazzeschi, a cura di Francesca Mecatti, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012, p. IX (d'ora in poi RN)

<sup>4</sup> JEAN STAROBINSKI, *Stendhal pseudonimo* (1951), in ID., *L'occhio vivente* (1961), Torino, Einaudi, 1975, p. 191.

<sup>5</sup> Con questa sigla si indica di seguito l'edizione di STENDHAL, *Le Rouge et le Noir. Chronique du XIXe siècle*, Paris, Calmann Lévy, 1926, 2 voll.

<sup>6</sup> RN, XXI, rr. 153-155; si confronti con l'«amico» di Bontempelli in STENDHAL, *Il Rosso e il Nero. Cronaca del 1830*, traduzione e introduzione di Massimo Bontempelli, Milano, Istituto Editoriale Italiano, 1913, 2 voll., I, p. 141; e con l'«amante» di Valeri in STENDHAL, *Il Rosso e il Nero. Cronaca del secolo XIX*, traduzione e prefazione di Diego Valeri, Torino, Einaudi, 1946, p. 121.

preceduto da un ironico «inestinguibile» (per «mauvais»). Ne risulta un'affilata satira del *parvenu*, perfettamente in linea con i sentimenti di Stendhal:

Era stato necessario per lui di passare dalla commiserazione per il suo inestinguibile abito verde pisello che tutti gli avevano visto durante la gioventù, all'invidia per i bei cavalli normanni, per le sue catene d'oro, gli abiti venuti da Parigi, e per tutta la sua attuale prosperità<sup>7</sup>.

E gli esempi si potrebbero moltiplicare per ogni pagina di *Rosso e nero*: «immobile d'étonnement» (CL, I, p. 103) diviene, più marcatamente, «annichilito dalla curiosità» (RN, XVIII, r. 260); «mis» (CL, I, p. 109) in italiano suona «ficcata» (RN, XIX, r. 63) il generico «C'est trop fort» (CL, I, p. 148) si muta nello stizzito «Camorristi!» (RN, XXIII, r. 69).

Non diversamente «Come mi indispettisce quella costolona!» (RN, XXXVIII, r. 56) da «Que cette grande-fille me déplaît!» (CL, II, p. 33).

Il capitolo XXXIV propone un continuo gioco di intarsi fra narratore e traduttore, che spicca per coerenza di ispirazione. Siamo nel salotto de La Mole, dove i rampolli dell'aristocrazia parigina esercitano la loro tagliente ironia su nuovi e antichi frequentatori. Nell'episodio di Descoulis, l'arrivista imparruccato che vive di falsità, il testo francese è reso con impareggiabile umorismo (RN, XXXIV, rr. 140-146). Descoulis, scrive Stendhal, «é tale ce front chauve qu'il dit rempli de hautes pensées» ed è «un homme qui connaît toute la terre»

– Ah! Ecco il signor Descoulis – disse Matilde – si è levato la parrucca; tenta forse di arrivare alla prefettura per via del genio? Per ciò ostenta la pelata gonfia di altissimi pensieri.

– È un uomo che sa dove il diavolo tiene la coda, – disse il marchese de Croisenois – viene anche da mio zio cardinale. È uomo da coltivare una menzogna presso ciascuno dei propri amici molti anni di seguito e non ha meno di due o trecento amici.

La medesima tonalità luciferina si riflette, poco dopo, nell'immagine del liberale Sainclair («tant d'esprit», CL, II, p. 7, diviene «spirito diabolico»):

Come? – disse il conte de Caylus a Norberto – Voi ricevete Sainclair, il famoso liberale; e che diavolo ci viene a fare qui? Bisogna che lo avvicini, che gli parli, che lo faccia parlare; si dice che ha uno spirito diabolico (rr. 167-169).

Nella stessa pagina, l'epiteto «horribilment laid», speso per «il bravo signor Balland», diviene «brutto da far paura» (r. 225), e l'esclamazione di Giuliano che frema di disprezzo contro «il piccolo Tanbeau» («Monstre!», CL, II, p. 10) suona «Ah! Porco!» (r. 293).

Perché dunque questa scelta che esalta la comicità del testo?

Ho trovato una risposta nelle parole di Colesanti, con cui mi congedo: «[Stendhal] pur eludendo o sottacendo, ma mantenendo sempre, volutamente, il discorso ad un livello alto, anche a volte parodicamente conformistico, e spesso con una patina d'ironico sussiego, invitava a leggere fra le righe, a scoprire “le dessous des cartes”, a vedere il fondo delle cose, “la vérité, l'âpre vérité”, come avverte, grida e minaccia l'epigrafe attribuita [...] a Danton, che apre il primo volume di *Le Rouge et le Noir*».

Ecco, Palazzeschi ha accolto quell'invito: accordando la comicità del testo con la sua ricerca della felicità, sullo sfondo tragico che abbiamo disegnato.

<sup>7</sup> RN, XXII, rr. 224-229.